

Terremoto mafioso



Gli uomini dell'«intelligence» credono che la mafia abbia svolto solo un ruolo nell'agguato di Palermo. L'omicidio ha fatto scattare l'allarme in mezzo mondo. Altri politici sarebbero nel mirino dei killer

Un delitto deciso all'estero?

Gli esperti: si apre una nuova «strategia della tensione»

Un delitto poco mafioso, ma funzionale ad una precisa strategia internazionale di destabilizzazione europea. È questo il parere degli esperti di «intelligence» che vedono in Giulio Andreotti una delle principali vittime dell'agguato nel quale è stato ucciso Salvo Lima. Da mesi era stata prevista una nuova stagione della «strategia della tensione». Ieri ci sarebbe stata la tragica conferma.

delitto a una guerra di mafia e in quell'ambito cercare una spiegazione.

Il delitto Lima, dunque, deve essere invece inserito in un contesto molto più ampio, come del resto in ambito internazionale devono essere valutati i grandi omicidi politici. «Altrimenti - spiega agli esperti - non si capirebbe l'interesse che questo

omicidio ha suscitato in mezzo mondo». Ma quali sono, in concreto, gli elementi su cui si basa questa analisi? «Anzitutto - si osserva - storicamente non esiste un delitto di questo genere che abbia seguito dinamiche diverse. E sicuramente la portata destabilizzatrice dell'assassinio di Lima, dal dopoguerra a oggi, è inferiore solo al caso Moro.

Poi, con freddezza, devono essere valutati gli esiti che un'azione del genere comporta». Due sono gli elementi principali del ragionamento: la politica di Andreotti, negli ultimi tempi, non era completamente gradita all'establishment politico-militare americano, che mostrava anche insoddisfazione nei confronti delle scelte della chie-

sa cattolica; il delitto Lima, di fatto, rappresenta una piccolana contro l'immagine della politica italiana e internazionale ritengono di poter dire senza avere troppi dubbi che l'omicidio di Lima non solo non è «casuale», ma che si inserisce fin troppo bene nella «griglia» interpretativa che da mesi viene utilizzata.

Adesso c'è un altro aspetto che viene seguito con attenzione: capire se questo delitto sarà un episodio isolato o se altri avvenimenti destabilizzanti sono in cantiere. «Saranno necessari alcuni giorni per capire quali potranno essere le reazioni reali», si dice. Ma, intanto, alcuni leader politici, soprattutto dell'area andreattiana, sono sorvegliati con estrema attenzione. Uno in particolare è considerato più a rischio degli altri. In questo caso, però, si tratta di «atti dovuti». Anche perché la decisione di rafforzare la vigilanza su questi esponenti politici è stata presa autonomamente dalle forze dell'ordine. A chi glielo ha detto? Chi è la vittima politica? Solo l'analisi degli esiti può fornire la risposta e attraverso gli esiti si può avvicinare al cuore della questione. Come, del resto, gli esiti hanno dimostrato quali forze siano state «premiare» dalla strategia della tensione, dal delitto Moro e dall'omicidio di Olof Palme.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «L'omicidio di Salvo Lima è stato organizzato dalla mafia, come l'omicidio Moro è stato portato a termine dalle Brigate rosse». Le parole degli esperti di «intelligence» inglesi, americani e italiani che si occupano di analisi politica sono categoriche: l'assassinio del grande elettore andreattiano va inquadrato in uno scenario molto più complesso di quello che appare. In pratica l'agguato - dicono, sarebbe funzionale ad una precisa strategia interna e internazionale intorno alla quale è in atto un durissimo scontro. Per cui sarebbe difficile pensare che la mafia, in quanto tale, possa averlo ideato autonomamente e in tutta solitudine portato a termine. Semmai la mafia avrebbe svolto un ruolo. Ma un ruolo solo. Questo ragionamento potrebbe sembrare criptico, ma invece rappresenta la chiave interpretativa attraverso la quale gli esperti hanno letto l'omicidio di Palermo. E la chiave interpretativa è quantomai precisa, dal

momento che già da un paio di mesi era noto che qualcosa di particolarmente grave sarebbe accaduto in Italia. Qualcosa di destabilizzante. Proprio per questo la notizia dell'uccisione di Salvo Lima ha provocato un allarme internazionale e l'attivazione di strutture non solo italiane, ma anche statunitensi, francesi e tedesche.

«In ogni grande delitto politico - si è commentato - non è importante capire chi ha sparato, ma è importante capire perché, realmente, è successo». E per capire il perché, sostengono gli analisti, è necessario conoscere alcuni «dati di fondo» della politica internazionale che non sempre sono noti all'opinione pubblica. Che significa? Che, al di là di quali saranno gli accertamenti di polizia giudiziaria, esiste una diffusa convinzione, o addirittura la consapevolezza, che la morte di Salvo Lima altro non sia che un durissimo colpo inferto al suo referente politico, Giulio Andreotti. Per cui sarebbe uno sbaglio ridurre il



«Grave ipocrisia paragonare questo delitto a quelli di Mattarella e La Torre» L'atto d'accusa di Orlando: «Andreotti chieda lumi a Ciancimino»

Tribuna elettorale «calda» per Leoluca Orlando, a poche ore dall'uccisione del suo più fiero oppositore. Ma il leader della Rete rilancia: «Perché Andreotti non chiede a Ciancimino le cause dell'omicidio di Lima?». «Il delitto - afferma poi - è il più grave dei peccati e, in quanto tale, va condannato. Attenzione, però: paragonare Lima a La Torre e a Mattarella è la più grave delle ipocrisie».

Il più grave dei peccati. Espri- ma però la più ferma condanna nei confronti degli assassini. Bisogna però evitare anche di dimenticare le storie di Palermo, le storie di questo uomo politico, del sacco, dei rapporti tra mafia, politica e affari: paragonare Lima a uomini come La Torre, Dalla Chiesa, Mattarella, Grassi è la più grande delle ipocrisie possibili». Dunque, l'ex sindaco di Palermo non si pente delle accuse rivolte nel passato a Salvo Lima. «Si dovrebbero pentire - rilancia - quelli che hanno tenuto dentro la politica dei veri e propri cavalli di Troia, che hanno permesso che la criminalità entrasse nella politica». E, quando il conduttore della Tribuna, Nuccio Puleo si fa scappare un «gravo», commentando la chiamata in causa di Andreotti, il leader della Rete risponde che le sue sono affermazioni tratte dalla lettura del

la requisitoria del processo per l'uccisione di Mattarella.

Su che cosa basa le accuse ad Andreotti?

Negli atti processuali del delitto Mattarella si legge che, pochi giorni prima di morire, Mattarella avrebbe espresso preoccupazioni per la sua vita alla sua capo gabinetto e al ministro dell'Interno. Dopo la sua morte, i magistrati interrogarono Vito Ciancimino, il quale negò ogni coinvolgimento nell'assassinio, sostenendo anche che tutte le volte che aveva discusso della situazione politica, lo aveva fatto a palazzo Chigi, con Andreotti e con Lima. Più in generale, quando, nel corso di questi anni, ho indicato Lima e Ciancimino quali simboli dell'intreccio tra mafia e politica, mi sono preso le accuse del presidente del Consiglio. Oggi, che un tribunale dello Stato ha riconosciuto che Ciancimino è

un mafioso, credo di avere tutte le ragioni di chiedere ad Andreotti se lo difende ancora.

La Democrazia cristiana ha parlato di delitto politico. Per lei, Salvo Lima è vittima della politica o della mafia?

Certo che quello di Lima è un delitto politico. Ma è un delitto politico avvenuto in una zona dove la politica, gli affari e la criminalità si intrecciano. Dunque, questo delitto interpella, in primo luogo, la Democrazia cristiana. Perché non si chiede a Forlani come mai, invece di celebrare inutili riti, non ha fatto nulla per rompere quell'intreccio? La mafia ha ucciso, ha colpito. E il senso di questi delitti, in uno stato di diritto, avrebbe dovuto essere chiaro nelle aule giudiziarie. Al contrario, in questi anni si è coperto tutto quello che è avvenuto con l'immunità parlamentare che noi vogliamo sia abolita. Risultato: le nostre strade sono



L'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Sopra Salvo Lima e Vittorio Sbardella

insanguinate di morti ammazzati e non si è fatta luce, da Portella delle ginestre a oggi, su un solo delitto di mafia. Noi siamo qui a interrogarci sul senso di questo delitto. Immaginate come sarebbe diverso se la risposta a queste domande potesse venir data nelle aule dei nostri tribunali. Invece, siamo ancora aspettando che si faccia luce su delitti come quello di Guido Calvi e le prove dell'intreccio tra politica, affari e criminalità sono rimasti nei cassetti di qualche giudice di

buona volontà. Se si fosse fatta chiarezza, non saremmo qui a raccogliere, ancora una volta, il dolore e l'indignazione.

Qualcuno ripropone, per la Sicilia, la necessità di leggi speciali.

Io credo, al contrario, che ci voglia uno speciale impegno nell'applicare le leggi che ci sono. Invocare nuove leggi, invece, può essere un modo per evitare di essere giudicati per la non applicazione delle leggi che esistono già.

Giammanco: «Opera delle cosche Ma non quadra»

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. «A prima vista sembra un delitto di stampo mafioso, ma c'è qualcosa che non quadra nella dinamica dell'agguato...»

Parla il Procuratore della Repubblica di Palermo Pietro Giammanco. Deve fare il punto della situazione e dice subito qualcosa che, probabilmente, è molto più di un sospetto. Qualcosa che, in un certo senso, alcune ore più tardi, in Prefettura, nel corso di un vertice, troverà conferma nelle affermazioni del ministro dell'Interno Vincenzo Scotti: «Le indagini sono rivolte in tutte le direzioni...»

Poi, il giudice Giammanco aggiunge: «Comunque, abbiamo cominciato le indagini in modo massiccio, impegnando tre quarti dei magistrati dell'ufficio. E tre sono già a Roma per acquisire documenti nello studio dell'onorevole Salvo Lima. Altri tre stanno lavorando sulle carte sequestrate nella villa di Mondello e nello studio di via Amari. Con mio decreto è stato poi disposto che il comandante del nucleo regionale di polizia tributaria compia accertamenti per esaminare ogni tipo di rapporto bancario...»

Qualcuno chiede il perché di quest'ultima decisione: perché gli accertamenti bancari? E Giammanco: «Al momento non c'è nulla di preciso, ma vista e considerata la gravità del crimine, riteniamo che non si possano lasciare zone d'ombra...»

Giammanco definisce il delitto «un fatto gravissimo», e sottolinea che è la prima volta che «un crimine di tale gravità viene compiuto durante una campagna elettorale...»

Il Procuratore aggiunge quindi che «tutte le persone che avevano visto nella mattina dell'onorevole Lima sono state interrogate. E interrogati sono anche stati tutti i testimoni oculari dell'agguato mortale». Il magistrato, tuttavia, non ha voluto precisare quali e quanti

siano i testimoni. Su questi particolari si è invece soffermato il Procuratore aggiunto Vittorio Aliquo spiegando che i testimoni oculari sono almeno due, oltre il professor Alfredo Li Vecchi e l'assessore Nando Leggio. Alla domanda: «Ma potrebbero esserci altri politici nel mirino?», Pietro Giammanco risponde dicendo che «quando i criminali ritengono di poter imporre la loro legge, tutto il potere è nel mirino...»

Il procuratore aggiunto Paolo Borsellino ha detto che «si tratta di un delitto gravissimo che potrebbe avere conseguenze gravissime sulla campagna elettorale...»

Considerazione che si aggiunge, e in modo eloquente, a quanto affermato, poco prima, dallo stesso Giammanco, che aveva sottolineato come «per cercare di capire perché è stato ammazzato Salvo Lima bisogna ricordare che il clima politico-giudiziario di Palermo è cambiato...»

Nel vertice tenuto in prefettura, il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti ha preannunciato che, oltre alle forze investigative impegnate quotidianamente a Palermo, nelle ricerche dei sicari e dei mandanti dell'assassinio di Salvo Lima saranno coinvolti anche i servizi centrali di Guardia di Finanza, carabinieri e polizia...»

Scotti ha anche lasciato intendere che ritiene possibile che «altri gravi fatti di sangue possano segnare questa campagna elettorale...». «Noi, per quanto ci riguarda - ha ricordato Scotti - siamo comunque impegnati a far rispettare il corretto svolgimento della campagna elettorale...»

In questo senso, il ministro dell'Interno ha poi aggiunto che l'azione repressiva sarà intensificata in «collegamento con l'autorità giudiziaria e ha precisato: «Non solo a Palermo, ma anche in altre aree a rischio del Mezzogiorno...»

L'omicidio va in tv E a Samarcanda è di nuovo bufera

Tre ore di polemiche aspre, di testimonianze in diretta. Samarcanda ha portato ieri sera le telecamere a Castellammare, dove i giovani sono in prima fila nella lotta contro la criminalità organizzata e raccontano di minacce e pestaggi; a Palermo, dove la gente accusa il sistema di potere del quale Salvo Lima era protagonista di primo piano. E sull'esponente democristiano si sfiora la rissa.

ROBERTA CHITTI

ROMA. Samarcanda, un'altra puntata infuocata, dedicata ai delitti di Castellammare e di Palermo. Da una parte, nello studio romano con Michele Santoro, una platea di personaggi pubblici e non, divisa di fronte alla morte del parlamentare europeo. Dall'altra parte dello schermo una piazza di Palermo, il tempio della musica del Foro Italico, che è andata riempendosi all'«inversimile»: l'unico luogo palermitano che gli studi mobili di Raitre avevano potuto raggiungere dopo che il sindaco della città aveva negato il permesso per la piazza del Municipio. Intorno al microfono di Maurizio Mannoni, una marea di gente scesa in strada per dire, spesso urlare in modo disperato, la propria opinione sulla morte di Lima. Sono volate parole forti, molti giovani hanno ribadito «il diritto a non rimuovere il passato di un uomo di potere come Lima». Di nuovo Samarcanda è esplosa. Come per la puntata su Libero Grassi, come nei collegamenti con Torino, il programma di Raitre ha aperto la diga sulle reazioni della gente.

In realtà la puntata di ieri sera doveva affrontare un tema completamente diverso: rapporti fra genitori e figli. Per questo erano stati invitati da un lato alcune famiglie italiane, dall'altro personaggi come Ricky Tornaghi e Antonello Venditti. Erano stati previsti collegamenti con Lamezia, dove è stato ucciso l'indigeno marocchino, con la famiglia Renda. Solo ieri mattina, alla notizia dell'assassinio di Salvo Lima, la decisione di cambiare rotta. Il giornalista Mannoni, inviato a Lamezia, è stato dirottato immediatamente a Palermo per tentare di ottenere il permesso per le riprese. Niente: negato l'accesso alla piazza principale, i pulmini attrezzati si sono installati di fronte allo spiazzo deserto del Tempio della Musica. Mezz'ora dopo centinaia di persone affollano il piazzale. Hanno preso la parola in molti, spesso contro «un governo che ci tiene in ostaggio», spesso ricordando altri delitti mafiosi. «Questo omicidio è la prova di un ulteriore cambiamento nell'assetto della mafia», dice un ragazzo. Ma non c'è solo la piazza palermitana a scaldare la serata. Il collegamento con Castellammare di Stabia dove è stato ammazzato Sebastiano Corrado fa parlare una moltitudine di giovani, quelli del movimento anticamorra, lo stesso movimento di cui fa parte il figlio del consigliere del Pds. «Riceviamo continue minacce», dicono. Nello studio intanto l'aria è tesa. Per un Antonello Venditti che per tutta la serata sostiene: «Attenzione, non rinfacciamo certi sbagli: non è morto un santo, ma è morto una persona. Chiunque fosse, è un assassinio ignobile»; dall'altra parte un pubblico surriscaldato di fronte a un omicidio inspiegabile: «La morte di Lima non può certo essere paragonata a quella di un Libero Grassi». Se Paolo Liguori, direttore del Sabato ribadisce che si tratta di «omicidio politico, una campagna elettorale che si tinge di sangue», Franco Cazzola studioso del fenomeno mafioso ricorda che «Lima ha gestito un potere che ha facilitato lo sviluppo della mafia». La platea di Samarcanda ripropone le stesse divisioni su questo episodio che si stanno verificando nel mondo politico italiano: dice Santoro, e a dimostrazione scorrono le immagini tratte dai Tg che raccolgono le contrastanti dichiarazioni a caldo dei principali leader politici.

Reazioni contrastanti tra gli industriali. De Benedetti: «Rimettere la morale al primo posto tra le cose che contano...»

Pininfarina: «È una guerra». Agnelli: «Non esageriamo»

La notizia dell'assassinio di Salvo Lima giunge alla Confindustria mentre la giunta elegge il futuro presidente. I big dell'industria sono sgomenti, ma soprattutto preoccupati. L'assassinio di Lima rinfocolerà le simpatie leghiste presenti fra gli industriali del Nord? Agnelli precisa: «Non è l'Italia in guerra, al massimo un'isola». De Benedetti: «Il paese-Italia non è migliore di chi lo governa».



Sergio Pininfarina

I maggiori leader dell'industria nelle loro dichiarazioni sono anche apparsi preoccupati di non trasformare questo ennesimo gravissimo delitto mafioso in una occasione di divisione fra nord e sud, in uno dei tanti facili attacchi leghisti da parte del nord degli industriali nei confronti del «sud dei mafiosi».

È avvenuto così che di fronte alla dichiarazione a caldo di Sergio Pininfarina: «È una cosa drammatica, incredibile, siamo in una situazione di paese in guerra» il presidente della Fiat Gianni Agnelli ha risposto: «È una cosa preoccupante e triste, comunque non esageriamo dicendo che l'Italia è un paese in guerra diciamo piuttosto che è un'isola in guerra». La precisazione del presidente della Fiat non è

stata certo casuale. La sua preoccupazione aveva buone motivazioni. La Confindustria proprio con la elezione di Luigi Abete aveva tentato di bloccare la dilagante ideologia leghista che ha fatto presa in questi ultimi mesi nell'industria del nord. Una ideologia che lega l'odio per i partiti e per i palazzi romani alla protesta contro le risorse sprecate in un sud non produttivo e mafioso. In cui le risorse finiscono nelle mani della criminalità.

E che facilmente avrebbe visto nell'assassinio di Lima l'ennesima prova della sua verità. Di qui i commenti prudenti degli industriali. Dopo Gianni Agnelli, pur pressato dai giornalisti, anche Carlo De Benedetti si è rifiutato di usare l'espressione di un'Italia in guerra. Il presidente della Olivetti insiste nella sua definizione della criminalità. Evita di parlare di mafia. Afferma che «la criminalità organizzata è più pericolosa del terrorismo perché ha ramificazioni profonde in una vasta

parte del territorio mentre il terrorismo è stato un fatto isolato. Del resto - aggiunge - non credo al paese-Italia migliore di chi lo governa. L'esecutivo e le istituzioni sono sempre uno specchio del paese. Non c'è un paese dei cattivi e uno dei buoni».

Secondo Silvio Berlusconi c'è ormai un clima pesante che preoccupa tutti. Non solo in Sicilia - dice il presidente della Fininvest - stanno succedendo cose negative, ma in tutto il paese». Ancora il commento di Luigi Lucchini per il quale «alle tante difficoltà presenti in Italia si aggiungono anche quelle di carattere pubblico». Più dure le reazioni del cementiere del nord Gianpiero Pesenti che «come italiano» chiede «l'applicazione di leggi inflessibili».

La notizia dell'assassinio di Salvo Lima giunge alla Confindustria mentre la giunta elegge il futuro presidente. I big dell'industria sono sgomenti, ma soprattutto preoccupati. L'assassinio di Lima rinfocolerà le simpatie leghiste presenti fra gli industriali del Nord? Agnelli precisa: «Non è l'Italia in guerra, al massimo un'isola». De Benedetti: «Il paese-Italia non è migliore di chi lo governa».

RIANNA ARMENI

ROMA. La notizia dell'assassinio di Salvo Lima è giunta nel palazzo della Confindustria nel momento in cui la giunta della Confederazione degli industriali privati votava il suo nuovo presidente. Le notizie che Luigi Abete era il capo designato degli industriali e che in Sicilia era stato ammazzato l'europarlamentare democristiano sono inco-

riate nei corridoi del palazzo di Viale dell'Astronomia. Così come si sono incrociate le reazioni degli imprenditori. Che cosa hanno risposto i big dell'economia italiana alle domande dei giornalisti? Certo hanno manifestato, sorpresa, sdegno, sconcerto. Ma nelle parole dei maggiori industriali italiani si è letta anche una preoccupazione in più.